

Péter Sárközy:

DUE SCRITTORI UNGHERESI CONTEMPORANEI:
LAJOS GREDEL E IMRE ORAVECZ¹

I. Due autori ungheresi contemporanei nelle Edizioni Anfora

È un grande onore per me poter presentare alla “Fiera dei Piccoli Editori” due *grandi scrittori* ungheresi, il narratore Lajos Grendel e il poeta Imre Oravecz. Le loro opere sono state pubblicate nel 2004 in traduzione italiana presso l'Editore Anfora di Milano, casa editrice che ha assunto il ruolo che negli anni Ottanta-Novanta è stato svolto con grande successo dall’“Editore e/o” di Roma. Grazie alla e/o in Italia sono state pubblicate le opere di quasi tutti i “classici” della narrativa moderna e contemporanea dell'Europa Centro-Orientale: nella “collana ungherese” le opere di Béla Balázs, Dezső Kosztolányi, Antal Szerb, Géza Ottlik, György G. Kardos, István Örkény, Miklós Mészöly, Péter Esterházy e Ádám Bodor.² Dalla fine degli anni Novanta anche le grandi case editrici hanno cominciato a pubblicare le opere dei più importanti scrittori contemporanei della zona centro-orientale dell'Europa. In questo modo le opere di Péter Esterházy e Imre Kertész sono diventate veri *best-sellers* dell'Adelphi e della Feltrinelli (accanto a quelle di Sándor Márai), alla stessa maniera dei libri di Bohumil Hrabal, Thomas Bernhard o della Jelinek.

In seguito ai cambiamenti del programma editoriale della casa editrice e/o si è cominciato a sentire sempre di più la mancanza di un altro editore che si assumesse il compito di divulgare scrittori contemporanei delle “piccole nazioni” dell'Europa. L'Editore Anfora di Milano si è assunto tale ruolo, riavviando la pubblicazione di opere della letteratura contemporanea centro-europea e fondando inoltre anche un premio speciale per la promozione della traduzione e della edizione delle opere più recenti della letteratura austriaca, ceca e slovacca, croata e serba, polacca, rumena e ungherese.

Nella collana ungherese dell'Anfora sono stati pubblicati i due volumi

¹ Testo della presentazione dei volumi *Le campane di Einstein* di Lajos Grendel e *Settembre 1972* di Imre Oravecz (Milano, Anfora 2004) alla Fiera dell'editoria media e piccola di Roma, l'8 dicembre 2006.

² A. Rossi, “Le pubblicazioni ungheresi degli ultimi cinquant'anni in Italia”, *Rivista di Studi Ungheresi* (XVIII), 4-2004, pp. 17-44.

che abbiamo qui il piacere di presentarvi: il romanzo *Le campane di Einstein* di Lajos Grendel e il ciclo di versi, se volete: un romanzo poetico, scritto in forma di ciclo di versi in prosa da Imre Oravecz, *Settembre 1972*.

II. Che cosa vale essere scrittore ungherese?³

Lajos Grendel è uno scrittore ungherese nato nel 1947, che ha vissuto e vive tutt'ora in Slovacchia. Insegna letteratura ungherese da professore di ruolo all'Università di Bratislava (Pozsony) e ha fondato la casa editrice ungaro-slovacca "Kalligram". Appartiene a quella minoranza ungherese della Slovacchia (10% della popolazione totale) che, dopo la prima e poi la seconda guerra mondiale, nonostante le persecuzioni antimagiare è rimasta nella sua terra natia nell'Ungheria Superiore (*Felvidék*), staccata dal territorio del vecchio Regno Ungarico dopo la pace di Versailles-Trianon nel 1919/20 (prima apparteneva alla Repubblica Cecoslovacca, e dal 1993, in seguito alla scissione della Cechia e della Slovacchia, allo Stato autonomo slovacco⁴). Grendel è pertanto un cittadino slovacco che scrive nella sua lingua materna, in ungherese. Ciononostante possiamo affermare, in base alle sue opere, che Lajos Grendel è uno scrittore ungherese al cento per cento, strettamente legato nella sua arte alle tradizioni della cultura ungherese, nonostante il fatto che nelle sue novelle, nei suoi romanzi e nei suoi saggi si occupi dei problemi della realtà storico-sociale della sua patria-Stato in cui vive, ossia della Slovacchia di oggi, da lui chiamata semplicemente "Absurdistan"⁵. Le sue opere ironico-grottesche sulle vicende della complessa trasformazione di una società formatasi nel "socialismo irrealista" poi, dopo il 1990, in una società ugualmente assurda e irrealista del neocapitalismo globalizzato, gestito dagli stessi dirigenti del regime precedente o dai loro allievi-discendenti (così nelle novelle del volume *La tristezza della libertà*, o nei romanzi *Theseus e la vedova nera*, *Le campane di Einstein*, *Il Re Mattia in New Hont*), seguono la grande tradizione della letteratura ungherese, che va dalle opere "slovacche" di Kálmán Mikszáth⁶ ai

³ Allusione a un famoso verso di Endre Ady, *Mit ér az ember, ha magyar?* (*Az ós Kaján*, 1906).

⁴ P. Sárközy, *Letteratura ungherese "in migrazione"*, "Neohelicon", Budapest-Leiden, 2002; Id., "Letteratura nazionale ungherese o letterature nazionali ungheresi?", in Id., *Roma, la patria comune. Saggi italo-ungheresi*, Roma, Lithos 1996, pp. 186-194; *La letteratura ungherese delle minoranze nella nuova realtà europea*, ivi, pp. 194-202.

⁵ L. Grendel, *Hazám, Abszurdisztán* (Mia patria, Absurdistan), Saggi scelti, Bratislava-Pozsony, 1998.

⁶ K. Mikszáth, *L'ombrello di San Pietro, Il fabbro che non sente, Fantasma di Lublo*, Milano, BUR 1960-1961.

testi grotteschi di István Örkény⁷, cioè fanno organicamente parte della narrativa moderna ungherese.

Imre Oravecz è nato invece nel 1943 dall'altra parte della frontiera slovacco-ungherese, nella città di Szajla, nell'Ungheria Nord-Orientale, dove tutt'ora ha la sua dimora, o "asilo" dopo le sue esperienze nel "grande mondo". Date queste origini, egli dovrebbe essere legato più di Lajos Grendel alle tradizioni della letteratura ungherese. Invece Imre Oravecz appartiene agli scrittori ungheresi contemporanei più aperti alle tendenze moderne della letteratura europea e americana. Ciò si deve prima di tutto alla sua formazione, poiché è laureato all'Università di Debrecen in lingue e letterature inglese e tedesca, ha lavorato come redattore e traduttore di opere straniere moderne presso la Casa Editrice Europa e ha trascorso diversi anni all'estero, in Europa e in America. Sulle tracce dei suoi antenati, che ancor prima della prima guerra mondiale si recarono in America per trovare lavoro, anch'egli ha vissuto a lungo fuori dall'Ungheria, come docente universitario negli Stati Uniti, per tornare infine in patria in qualità di redattore della collana di poesia di una delle più importanti riviste letterarie ungheresi ("Élet és Irodalom") e per partecipare attivamente anche al rinnovamento della vita politico-sociale dell'Ungheria alla fine degli anni Ottanta – inizio degli anni Novanta. Imre Oravecz è uno dei poeti più "strani" della letteratura contemporanea, il quale si è staccato dalle grandi tradizioni della poesia moderna ungherese che spaziava da Ady e Babits fino ad Attila József e Lőrinc Szabó, per cercare un linguaggio poetico tutto suo e originale, seguendo esempi poetici stranieri della letteratura moderna e contemporanea. Nello stesso tempo Oravecz è legatissimo alla realtà in cui vive. A lui si deve forse uno dei più bei libri sulla vita dei contadini ungheresi nella letteratura contemporanea ungherese. Come Gyula Illyés, il quale, tornato in Ungheria dal suo tirocinio poetico tra i poeti dell'avanguardia di Parigi, nel 1936 scrisse uno dei libri più poetici sul suo villaggio nativo e sul *Popolo delle fattorie (Puszták népe)*⁸, così anche Imre Oravecz, dopo le sue esperienze all'estero, è tornato nel suo villaggio nativo, a Szajla, per comporre un libro stupendo in versi-prosa sulla sua famiglia, sulla sua infanzia e sulla sua gente: *Frammenti in versi per un romanzo su un villaggio (Töredékek egy faluregényhez, Szajla, 1987-1997)* pubblicato con il titolo *L'uomo-*

⁷ I. Örkény, *Novelle da un minuto*, Roma, e/o, 1983; *Il gioco dei gatti*, ivi, 1985.

⁸ P. Sárközy, "Gyula Illyés", in AA.VV., *Storia della letteratura ungherese*, a cura di B. Ventavoli, Torino, Lindau 2004, vol. II; Id., "Il poeta europeo della pusta", in Id., *Da I fiumi di Ungaretti al Danubio di Attila József*, Roma, Sovera, 1994, pp. 267-277.

pescatore (*Halászóember*, 1998, 2006). Il testo, composto in versi in prosa, rappresenta un vero capolavoro della letteratura ungherese contemporanea e, nello stesso tempo, rappresenta anche una vera cesura nella letteratura moderna-contemporanea ungherese nella formazione di un nuovo linguaggio poetico "oggettivo" e decostruttivo⁹, in cui il soggetto, l'io poetico, viene allontanato dalla realtà linguistica del testo, nonostante racconti le cose della vita e i pensieri più personali dell'autore¹⁰. Un altro esempio di questo tipo di poesia distaccato e decostruito, in cui si realizza una distanza tra testo e autore, è stato già offerto nel suo volume *Libro degli Hopi* (*A Hopik könyve*, 1983), in cui Oravecz – seguendo gli esempi del poeta Sándor Weöres¹¹ (e di Tolkien...) – ha creato un mondo senza uomini, una vera mitologia disumanizzata in un linguaggio specifico appartenente agli alieni chiamati "hopi" (*Tokpela, Il discorso di Sliomomo a Pavati*).

Possiamo pertanto azzardare ad affermare che, mentre Lajos Grendel, da cittadino slovacco che vive nella capitale slovacca, appartiene alla migliore tradizione della narrativa ungherese, rappresentando in un linguaggio moderno (postmoderno) la "tradizione narrativa tipicamente ungherese", Imre Oravecz, cittadino del piccolo villaggio ungherese di Szajla, risulta un vero "americano" della letteratura ungherese di oggi, uno dei più interessanti rappresentanti delle tendenze più moderne della poesia mondiale nella letteratura ungherese contemporanea.

III. Un romanzo sul mondo assurdo del socialismo reale: *Le campane di Einstein* di Lajos Grendel¹²

Il tema preferito di Lajos Grendel è il mondo del "post-comunismo", il "socialismo irreal". Non il terrore staliniano degli anni Cinquanta, bensì la corruzione morale del dopo Sessantotto e poi le assurdità del dopo 1990, le contraddizioni della costruzione di una nuova democrazia da parte degli stessi sostenitori del vecchio regime, dagli agenti dei servizi segreti inseriti nell'apparato statale e nel mondo dell'economia e della cultura; i collegamenti tra la politica e il mondo dei criminali, cioè tutto il marciume

⁹ Per un testo poetico del tutto "oggettivo" e distaccato abbiamo l'esempio nel volume *Egy földterület növénytakarójának változása* (I cambiamenti della copertura vegetale di un territorio, Budapest, 1979).

¹⁰ Cfr. la poesia "Exitus" nel volume *Halászóember*, Pécs, Jelenkor 2006, pp. 516-517.

¹¹ Cfr.: P. Sárközy, "Sándor Weöres", in AA.VV., *Storia della letteratura ungherese*, vol. II., cit.

¹² L. Grendel, *Le campane di Einstein*, traduzione di Alexandra Foresto, Milano, Anfora 2004.

che caratterizzò i grandi cambiamenti sociali e politici in molti i paesi europei nel secondo dopoguerra. Tutto questo viene espresso in un linguaggio freschissimo, basato sullo stile anedddotico del precursore Kálmán Mikszáth, grande narratore della vita degli ungheresi e degli slovacchi dell'Alta Ungheria, ma con un linguaggio trasformato e modernizzato secondo i criteri del postmoderno, alla stessa maniera del suo amico Pavel Vilikovsky nella narrativa contemporanea slovacca¹³.

Il romanzo *Le campane di Einstein*, pubblicato da Anfora nella traduzione di Alexandra Foresto, è una tipica storia dell'“Absurdistan”. Il calvario del protagonista comincia alla vigilia delle proteste contro il vecchio regime nel 1989, quando gli agenti dell'ex polizia segreta si fanno vivi con lui e chiedono di nuovo i suoi servizi. Il narratore ripensa tutta la sua vita nella ex-Cecoslovacchia comunista, sin da quando, da bambino, a scuola aveva l'unico sogno di diventare, da grande, Lenin, desiderio che rivelò anche all'ispettore della scuola: la sua stoltezza fece sì che suo padre arrivasse quasi a rischiare la prigione e fu comunque una rovina, perché la calzoleria privata venne boicottata dai vecchi clienti a causa del “figliolotto comunista”. All'università conosce Zsófi, figlia di un pezzo grosso del partito, la sposa, e suo suocero gli procura un buon posto alla direzione in una fabbrica segreta (*Istituto di Ricerca Anabasiscopica del Comitato Centrale del Partito Comunista Slovacco e dell'Accademia Slovaca delle Scienze*), in cui tutti i dipendenti sono agenti della polizia segreta, hanno soprannomi (Zar Pietro, Microfil, Laocoonte, Kropotkin, Stavroginovich ecc.). In questo ambiente assurdo e grottesco egli comprende che nel “socialismo reale” il valore principale non era l'uomo, bensì l'idea astratta di “socialismo”. (p. 67). In questo periodo comincia ad apparire nei suoi sogni lo scienziato Einstein, il quale “suonando le campane” gli consiglia di liberarsi di questa vita; ma dai vecchi legami non ci si può liberare. Si può divorziare da una moglie ma non dai servizi segreti. Il nostro eroe, diventato traditore agli occhi dei suoi nuovi compagni e amici dell'opposizione, viene lasciato dalla sua ragazza e finisce in un ospedale psichiatrico. Alla fine del libro segue i consigli del suo amico dei sogni: Einstein, che gli dice – con le parole della Bibbia e del poeta Attila József: “Alzati e cammina!”; il protagonista lascia tutto, va a lavorare nel giardino zoologico della città – “L'uomo giusto al posto giusto. Questo è il senso di ogni rivoluzione” -, si fa delle grandi bevute di birra alla Hrabal e finalmente si libera del suo passato irreali; deve solo fare attenzione agli sciacalli, “per-

¹³ L'Editore Anfora, oltre a un romanzo a parte, ha pubblicato in un volume comune le novelle di Grendel e di Vilokvsky, *Il Casanova slovacco e altro kitsch*, Milano, 2006.

ché quelli sono imprevedibili e mordono." A prescindere da questo, si sente libero e felice.

Ha ragione la critica, secondo la quale si tratta di un romanzo pungente, in cui tutte le assurdità dell'esistenza in questo mondo assurdo dell'"Impero di Absurdistan" vengono descritte con grande brio e humour alla maniera del suo grande maestro, Kálmán Mikszáth, descrittore delle assurdità della Monarchia Austro-Ungarica, la "Kakania" di Musil e di Hasek. E proprio grazie a questo stile tra l'ironico e il grottesco, le sue opere sono ricercate anche all'estero e sono state tradotte in molte lingue straniere, in francese, in tedesco, in inglese e naturalmente anche in slovacco¹⁴.

IV. Un capolavoro della poesia contemporanea: *Settembre 1972* di Imre Oravecz

Lo stesso editore Anfora ha pubblicato nel 2004 anche il volume di Imre Oravecz, *Settembre, 1972* nella traduzione di Vera Gheno. Il libro è un romanzo in versi, la storia di un amore raccontata in 99 puntate, un pocma in prosa sui tormenti di un grande amore. Tutto comincia nel settembre del 1972 nella città di P. (Parigi?), quando la sua donna ha già lasciato il narratore, il quale, benché sull'orlo del suicidio, prova a restare in vita – "masturbando la sua esistenza" - senza l'amore. Secondo i critici in quest'opera di Imre Oravecz il racconto sarebbe ritornato alla presentazione soggettiva e personale. A mio avviso, invece, al contrario, questo è il suo testo più ermeneutico, più distaccato e oggettivo. La storia cela senz'altro anche l'esperienza personale, ma qui non si tratta dei sentimenti personali dell'Autore, bensì di un *testo poetico*, di *un'opera in sé*, distaccato dallo stesso narratore della storia, che vuole descrivere con grande precisione i suoi ricordi. L'espressione letteraria è crudele, esprime veri tormenti di un vero amore, dal desiderio carnale alle sofferenze dell'anima per la perdita della donna amata.

La trama è quasi banale. Una donna (straniera) e un uomo (ungherese?) si conoscono, si innamorano, si sposano e poi si separano perché la donna non può vivere con l'uomo, che anche lei ama, ma non sopporta di

¹⁴ La prima opera di Grendel, la novella "Sacrificare la regina", è stata pubblicata in Italia nell'antologia del volume di Beatrix Töttössy, *Scrivere Postmoderno in Ungheria*, Arlem, 1998. Con il romanzo *Le campane di Einstein* Lajos Grendel, nell'ottobre del 2006, ha vinto il Premio Letterario Acerbi di Castel Goffredo. Cfr.: *Letteratura dell'Ungheria, Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi*, Verona, Fiorini 2006, pp. 234-237.

essere proprietà di un solo uomo, anche se è padre del loro figlio. Il testo racconta minuziosamente i fatti. Il primo incontro, i primi amplessi, le prime gelosie e i primi tradimenti, di lui e di lei. Poi segue la storia della separazione fisica e spirituale.

Dietro la “storia” quasi sentiamo la poesia “classica” e “decadente” della famosa poesia d’amore ungherese del primo Novecento, l’*Anna örök* di Gyula Juhász, in cui il poeta ricorda a distanza di tanti anni il suo grande amore, ormai sbiadita nella memoria:

“Oggi pronuncio ormai tranquillo il tuo nome,
Oggi, il tuo sguardo ormai non mi fa rabbrivire,
Oggi ormai sono cosciente che eri una delle tante,
Che la giovinezza è follia. Oh ma lo stesso
Non credere amore, che era vano,
E che del tutto sia passato, oh, non credere!
Perché sei tu a vivere in ogni mia storta
Cravatta e parola imperfetta
E in ogni confuso saluto
In ogni mia lettera strappata,
Nella mia intera vita sbagliata
Tu vivi e regni eternamente, Amen.”

(“*L’eterna Anna*”, in *Amore e libertà. Antologia di poeti ungheresi di sette secoli*, a cura di M. Dal Zuffo e P. Sárközy), Roma, Lithos 1997, p. 198.¹⁵

Questo sentimento, espresso nella poesia di Gyula Juhász nelle forme di una poesia decadente, il tormento d’amore per la perdita della donna amata nel libro di Imre Oravecz riceve un’espressione linguistica del tutto originale, oggettiva e crudele, distaccata, spogliata da ogni sentimentalismo. Leggiamo una sequenza di poesie in prosa, nelle quali il ritmo non viene dalla musica ma dall’intensità dei sentimenti e della profondità del dolore per la perdita dell’unica donna amata.

Nel caso dell’opera di Imre Oravecz, si tratta di uno dei testi più originali e più geniali della letteratura contemporanea ungherese. Il ciclo di poesie di Imre Oravecz descrive tante donne, ma solo un desiderio, quello che ci spinge verso l’oggetto del desiderio, verso l’unica donna.

¹⁵ (“Ne hidd szivem, hogy ez hiába volt / És hogy egészen elmúlt, ó ne hidd / Mert benne élsz te minden félrecsúszott / nyakendőmben és elvett szavamban, / És minden eltévesztett köszöntésben / És minden összetépett levelemben / És egész elhibázott életemben / Élész és uralkodol örökkön, Amen.”)

Il libro di Imre Oravecz è uno dei più grandi capolavori della poesia d'amore ungherese del Novecento, insieme al volume *Nagyon fáj* di Attila József¹⁶ e al ciclo di sonetti *A huszonhatodik év* di Lőrinc Szabó. Purtroppo né le poesie d'amore del volume *Nagyon fáj* di Attila József, né le poesie di Lőrinc Szabó sono state ancora pubblicate in lingua italiana¹⁷ ma, grazie all'Editore Anfora, possiamo proporre ai nostri amici italiani che si interessano della letteratura ungherese moderna almeno questo capolavoro della nostra poesia contemporanea. Come dicevano un tempo i copisti dei codici nel Medioevo: "*Leggetelo, perché è molto bello*".



¹⁶ P. Sárközy, "*Nagyon fáj*". *József Attila kései költészete* (Mi fa molto male. La poesia tardiva di Attila József), Budapest, Argumentum 1996, 2001, cfr.: N. Ferroni – P. Sárközy, *Senza Speranza. Esistenzialismo e socialismo nella poesia di Attila József*, Roma, Bulzoni 1999.

¹⁷ N. Pálmai, *Seminario sulla poesia di Lőrinc Szabó*, in "*Rivista di Studi Ungheresi*", XX, 5-2006.